

Non serve il «cancelliere» per la stabilità dei governi

di Lello Lombardi

Premio di coalizione e sfiducia costruttiva restano i capisaldi della proposta dc. E punto fermo deve restare anche il modello dell'esecutivo la cui formazione è affidata alle forze politiche sulla base delle scelte operate dagli elettori. Il cancellierato è una strada fuorviante, speculare al presidenzialismo, che mira a svuotare il ruolo dei partiti. La voglia dell'«uomo forte» rischia di far imboccare vie liberticide.

La proposta di fare eleggere il presidente del Consiglio dalle Camere riunite (come pure quella, eventualmente collegata, della incompatibilità tra incarichi di governo e mandato parlamentare) non risulta inserita nel documento conclusivo del Consiglio nazionale della Dc. E non senza ragione. Quella proposta, infatti, non era contenuta nella relazione di Forlani, né era stata compresa nel pacchetto di proposte che la commissione coordinata dal vice-segretario Lega aveva messo a punto negli ultimi mesi del '90, insieme alle indicazioni per la riforma elettorale.

È stata introdotta nel dibattito del Consiglio nazionale dove è stata recepita; così come avvenuto in occasione della presentazione ai direttivi dei Gruppi parlamentari, più per il significato antagonistico indubbiamente suggestivo rispetto alla elezione diretta del capo dello Stato, che non come ipotesi reale di soluzione da sostenere nel confronto politico e parlamentare. Perché, a ben vedere, quella proposta è contraddittoria rispetto alla linea complessiva esposta dal segretario politico, che privilegia il sistema delle coalizioni di partito.

Nella relazione di Forlani, infatti, la questione di come rafforzare la stabilità del governo e la sua efficacia decisionale viene risolta con la previsione di un premio alla (eventuale) coalizione di maggioranza che gli elettori sceglieranno e con la sfiducia costruttiva. Il modello, quindi, del governo parlamentare, la cui formazione è affidata ai partiti sulla base delle scelte operate dagli elettori, resta un punto fermo. Rimangono inalterati i meccanismi e le prassi costituzionali, intesi a collegare la scelta della persona incaricata di formare il governo e la composizione dello stesso alla maggioranza espressa dalle elezioni. E tale scelta sarà tanto più vincolata quando la coalizione dei partiti, che hanno indicato una possibile maggioranza,



sarà stata confortata da un consenso tale da attribuirle un premio, perché la scelta degli elettori sarebbe più marcatamente diretta a stabilire il perimetro del sostegno parlamentare al governo.

La ipotesi del cancellierato, del capo del governo nominato dalle Camere riunite, che debba scegliere i ministri eventualmente fuori del Parlamento e che siano responsabili soltanto nei suoi confronti (escludendosi, quindi, una responsabilità collegiale), pure collocandosi in un quadro di governo parlamentare e, quindi, in posizione antitetica rispetto al modello presidenzialistico, è tutt'altra cosa.

Mentre con le procedure previste dalla Costituzione vigente la maggioranza parlamentare viene prefigurata prima del conferimento dell'incarico a formare il governo e trova riscontro nella fiducia accordata dalle Camere al governo già nominato dal capo dello Stato, nella ipotesi del cancellierato il capo del governo potrebbe essere eletto da una maggioranza non solo non prefigurata, ma diversa e antitetica rispetto a quella indicata dagli elettori e dalla stessa eventuale coalizione; la quale, per di più, potrebbe sfaldarsi attraverso la competizione in Parlamento per la elezione del capo del governo,

ancorché sia stata beneficiaria di un premio di maggioranza per la formazione di un esecutivo sorretto da un arco di forze politiche diverso da quello che potrebbe, invece, realizzarsi. La verità è che il modello presidenzialistico e quello del cancellierato sono, nella sostanza, speculari: entrambi presuppongono una fortissima attenuazione del ruolo dei partiti, con la specificità del carattere elitario della scelta presidenzialistica e dell'assemblearismo per quella del cancellierato. Ma entrambi sono assai lontani dal modello previsto dalla Costituzione del 1947, quella per la quale, secondo Giuliano Amato (*Quaderni costituzionali*, 1981, n. 1, pag. 35), "giuristi e politici di diversi partiti si impegnarono per costruire un assetto istituzionale più attento di quello prefascista alla stabilità e alla efficienza dell'azione di governo". È allora il caso di domandarsi se non si debbano richiamare le ragioni che sollecitano una qualche revisione istituzionale e che nel dibattito politico e culturale in corso da oltre un decennio vengono individuate nel depotenziamento della istituzione-governo e nella alterazione del rapporto partiti-società civile-istituzioni: quest'ultimo divenuto assai più occupazione del potere che non mediazione tra domande sociali e istituzioni.

Ebbene, la capacità decisionale del governo, rafforzata da un lato dalla sfiducia costruttiva e da un altro dalla riconduzione delle Regioni alla originaria funzione di enti di programmazione e di legislazione che gestiscono attraverso i comuni e le province, non riceverebbe alcun contributo da una elezione del capo dell'esecutivo da parte di una maggioranza formatasi nel Parlamento, tanto più se in eventuale difformità rispetto alle indicazioni degli elettori. In ogni caso, il rapporto partiti-società-istituzioni non verrebbe reso migliore da una sostanziale deresponsabilizzazione del sistema partitico rispetto a funzioni di grande rilievo quale quella della formazione di una maggioranza di governo da presentare prima al giudizio degli elettori e da sorreggere poi con la elaborazione programmatica e con l'indirizzo.

Se è vero che in un regime democratico al *party-government* non c'è alternativa e che quello di cui i partiti debbono riappropriarsi è il ruolo di mobilitazione, di identità, di mediazione al più alto livello possibile, la deresponsabilizzazione degli stessi rispetto alle grandi scelte della politica del Paese non è il migliore rimedio. A meno che, specularmente, non si abbia la voglia dell'uomo forte.

Lello Lombardi

